

Città e provincia, terre di conquista E il mondo del crimine ora preferisce far girare il denaro

di **Pierpaolo Romani**

Ancora una volta è un ufficio giudiziario del Sud Italia, in questo caso la Direzione distrettuale antimafia di Lecce, a procedere all'arresto di un esponente criminale mafioso che opera in Veneto e, segnatamente, nella provincia di Verona. Questa volta è toccato a Nicola De Vitis, un capoclan condannato a 25 anni di carcere per omicidio, di cui 18 già scontati e ora accusato di essere il mandante di un altro efferato delitto. Insieme ad un altro capoclan pugliese, Orlando D'Oronzo, di stanza in Sardegna, aveva deciso di fondare una nuova compagine criminale che doveva avere base nel tarantino e ramificazioni in Veneto e in Sardegna. Per dare vita a questo progetto, De Vitis aveva bisogno di denaro per comprare droga, armi, pagare stipendi agli affiliati e quant'altro serve ad un'impresa criminale. È naturale pensare che dietro a questo piano d'azione vi fosse una specifica strategia, fondata sul principio che i soldi vanno cercati dove ci sono e la droga va venduta dove è noto che esiste una certa domanda.

Allo stato dell'arte nel Veronese non è stata ancora riscontrata la presenza di gruppi criminali mafiosi radicati sul territorio. Questo, se da una parte può tranquillizzare qualcuno, dall'altra non deve assolutamente legittimare un abbassamento della guardia. Infatti, è

necessario ricordare come in queste zone siano stati arrestati esponenti della criminalità organizzata che risultavano operare ufficialmente sul territorio come imprenditori e non come criminali. In particolare, nella zona dell'est Veronese, tra Soave e Vicenza, come ha scritto di recente anche la Direzione nazionale antimafia, vivono ed operano persone collegate a gruppi criminali della 'ndrangheta calabrese, le quali risultano essere titolari di imprese edili. Esponenti della mafia calabrese sono stati arrestati anche al confine tra la provincia di Verona e quella di Mantova, nello specifico a Mozzecane:

ufficialmente, erano titolari di un'azienda di autotrasporti che, in realtà, portava droga dalla Calabria al Nord d'Italia. E come non rammentare il sequestro di un appartamento in pieno centro a Villafranca di Verona nel maggio dello scorso anno, un immobile che, secondo la procura di Catanzaro, era una base logistica della cosca calabrese dei Tripodi. Un'altra zona particolarmente delicata è quella del lago di Garda, soprattutto quella confinante con la provincia bresciana, dove esistono importanti interessi di natura immobiliare, legati in modo specifico al comparto del turismo e alla costruzione di importanti opere pubbliche. Tra i vari casi accertati, si rammentano quello del Comune di Garda, dove l'isola ecologica è stata realizza-

ta da un Consorzio di imprese con base in provincia di Reggio Emilia, il cui amministratore delegato era il cognato di un noto boss 'ndranghetista, oggetto di una interdittiva antimafia da parte della Prefettura reggiana. E a Rivoli Veronese, due ditte sono state espulse dai lavori di costruzione del polo scolastico per sospettati collegamenti con esponenti della mafia calabrese. La prova che Verona e la sua provincia siano da tempo un territorio in cui la criminalità organizzata ha pensato di investire nel mercato immobiliare è testimoniata anche dai 25 beni immobili sinora confiscati, che distaccano di poco il primato spettante alla provincia di Venezia. Verona, infine, non è solo un territorio in cui arrivare per compiere reati o riciclare denaro sporco. La città scaligera è una grande area di transito, considerata la sua posizione geografica e lo snodo stradale, ferroviario e aeroportuale di cui dispone. Sbaglia chi pensa che i mafiosi siano solo criminali violenti. Sono certamente questo, ma anche altro. La violenza è solo l'ultima arma a cui essi ricorrono. Perché sparare e rapinare crea allarme sociale e aumenta la probabilità di essere arrestati e impoveriti delle ricchezze illecite accumulate. In tempi di globalizzazione, anche nel mondo del crimine organizzato si è capito che è preferibile far girare il denaro anziché le pallottole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La curiosità**E Davide non si presenta alla direttissima**

VERONA Quando gli uomini della Squadra di Mobile di Verona si sono presentati a casa di Davide Forti, 35 anni, a Castel D'Azzano, per notificargli l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei suoi confronti dal gip di Lecce, erano le 5.10 di ieri. Dovendo procedere alla perquisizione dell'abitazione, gli agenti gli hanno chiesto se detenesse qualcosa di illecito e Forti ha mostrato loro spontaneamente un sacchetto di cellophane contenente 32 grammi di marijuana. Inevitabile, dunque, è scattata per lui l'ulteriore accusa di detenzione di droga ai fini di spaccio di cui, ieri mattina, è stato chiamato a rispondere in direttissima davanti al giudice Giorgio Piziali. Peccato che in aula, pare per un disguido con la procura, Forti non si sia proprio visto. E così, in sua assenza, è toccato all'avvocato Davide Del Medico chiedere il rinvio dell'udienza per la sentenza. Il giudice ne ha ordinato la liberazione «se non detenuto per altra causa». Inutile dire che è rimasto dentro.

La.Ted.

© RIPRODUZIONE RISERVATA